

A proposito di *I Ching di Ernst Bernhard - Una lettura psicologica dell'antico libro divinatorio cinese* (La Lepre edizioni, 2015).

Un'intervista di Valentina Micheli con la curatrice Luciana Marinangeli

Passare del tempo con Luciana Marinangeli significa sentirsi guardati da due occhi gentili, interessati e benevoli con la sensazione che i propri vissuti e il proprio destino vengono restituiti pieni di buone possibilità.

Sento qualcuno che sa vedere le sofferenze nascoste, che tende a difendere senza pretese chi non si protegge da solo; che tende all'accudimento.

L'oggetto del nostro incontro è il libro, appena pubblicato, da lei curato, *I Ching di Ernst Bernhard - Una lettura psicologica dell'antico libro divinatorio cinese*.

D: Perché *I Ching* proprio ora a quattro anni di distanza dalle *Lettere a Dora dal campo di internamento di Ferramonti*, mentre so che hai provato invano a pubblicare altri scritti di Bernhard che ti sono stati affidati a suo tempo dalla curatrice testamentaria di Dora, moglie di Bernhard, e anche da vecchi pazienti?

R: È un libro sulla trasformazione continua, che è la vita. È stato pubblicato in questo periodo di grandi cambiamenti appunto perché questo è il tempo in cui stiamo sperimentando la paura che sempre accompagna il cambiamento, adesso a livelli fortissimi. La paura del cambiamento è logica e naturale e qui, sottesa, c'è la paura della rovina totale della nostra civiltà, delle nostre stesse esistenze. La piccola casa editrice della *Lepre* ha saputo cogliere una sincronicità che evidentemente non è stata valida per Boringhieri e Giuntina, due case editrici che precedentemente si erano interessate ad altri materiali di Bernhard. Questo libro è sul mutamento e anche sulla rovina apparente che, in realtà, è creativa come dice Prigogine.

Bernhard è venuto a dirci che, nonostante le apparenze, il mondo in cui viviamo, con i suoi eventi, non è un caos destinato alla morte termica; siamo invece all'interno di un organismo in sé ordinato e armonioso che funziona con leggi comprensibili e di cui la prima è la legge dell'alternanza e della ciclicità, leggi che si possono leggere nel grandioso movimento ordinato dei pianeti del nostro sistema solare. L'idea della morte termica come destino finale della terra nasce dal modello scientifico ottocentesco dell'entropia: il mondo va verso il raffreddamento e la rovina; Bernhard precorre invece il modello attuale di pensiero scientifico che è invece quello dell'entropia negativa: l'energia termica che sostiene il mondo non è affatto destinata a diminuire fino a estinguersi ma, al contrario, aumenta.

D: Il libro sembra costruito da frammenti

R: Anche *Mitobiografia*, il libro sotto il suo nome pubblicato postumo nel 1969, frutto della ricerca e della cura editoriale di Hélène Erba-Tissot, è formato dei frammenti del copioso materiale di appunti e delle conversazioni registrate dai suoi allievi, principalmente Silvia Rosselli, che nel libro ho riportato assieme ad altri appunti inediti e ad alcune lettere di Bernhard a sua suocera Marta Friedlaender. I frammenti e gli insegnamenti orali con la loro apparente carenza di elaborazione secondaria inquietano chi vuole ancora verità “scientifiche”, causa effetto alla Newton con prove di laboratorio. Ma oggi la scienza non parla di verità “scientifiche”, ma di modelli di interpretazione della realtà, che domani possono essere cambiati. La vita naturale si ribella ai nostri vincoli culturali e Ilya Prigogine, premio Nobel 1977 per la chimica, ne *La nuova alleanza* ha illustrato la fisica del non equilibrio, dei sistemi instabili, associati all’idea di caos: una scienza nuova che studia i sistemi dissipativi, dinamici e instabili dell’universo. Laddove la scienza classica dava importanza all’ordine, alla stabilità, oggi primaria è la fluttuazione, l’instabilità.

Bernhard in questo è molto moderno.

Lo hanno definito un maestro orale ma la verità è che lui ha voluto sempre fissare con appunti o con registrazioni la summa del suo pensiero e della sua esperienza, nel desiderio che qualcuno un giorno pubblicasse le sue parole. “I miei scritti, mi raccomando” diceva ad uno dei suoi allievi più fedeli oggi ancora vivente, e intanto il suo commento all’*I Ching* lo ha fatto scrivere, dettandoglielo personalmente, a Carla Vasio, ben sapendo che lei conosceva egregiamente l’arte della scrittura.

D: Può uno scritto costruito da frammenti dire altrettanto o di più rispetto a un testo organizzato?

R: La realtà stessa è frammentaria e molteplice e, come dice adesso la fisica, c’è questa realtà poi ce ne è un’altra parallela; mondi paralleli. Il frammento inoltre ha il pregio di stimolare l’immaginazione e la fantasia: Debussy spezzava continuamente la sua musica, la interrompeva per non permettere la razionalizzazione, l’aspettarsi che la sinfonia passi al pianoforte poi ai violini, poi al contrabbasso. Spiazzava così l’ascoltatore per offrire nuovi significati alle frasi musicali seguenti, alle sequenze di nuove attese e Mallarmé faceva lo stesso in poesia, con le parole, e così gli impressionisti che dipingevano l’impressione, l’attimo fuggente, e Fellini nel *Satyricon* fa vedere frammenti di immagini, magari preceduti da ore di preparazione.

D: Leggendo Bernhard si riconosce di essere piccole parti di una grande natura e ci è più facile accettare i ritmi naturali della vita.

E andando nel merito del libro?

R: Raccoglie la storia del libro e del suo viaggio verso l'occidente, la sua importanza nella cultura cinese e la sua fortuna in quella occidentale, in particolare nel mondo junghiano e fra i giovani delle penultime generazioni. Ora nella storia della civiltà cinese il libro dell'*I Ching* ha avuto fondamentalmente una doppia lettura, una confuciana e una taoista. Per Confucio il problema era governare il popolo e quindi utilizzò l'*I Ching* in modo pratico. Diventò così uno schema di comportamento trasmesso alla gente attraverso l'immagine poiché la mente orientale funziona in modo diverso da quella occidentale, per analogia, non per concetti. Christopher Bollas ha esplorato le due mentalità nelle rispettive forme di comunicazione trovando che queste ora stanno convergendo in particolare nella pratica psicoanalitica di Winnicott e di Masud Khan, molto vicina alla tradizione poetica orientale taoista. Il libro di Bollas è *La mente orientale. Psicoanalisi e Cina*, tradotto in italiano da Cortina nel 2013.

Jung aveva fatto tradurre in tedesco *I Ching* e Bernhard naturalmente conosceva la traduzione di Wilhelm che aveva a sua volta fatto pubblicare in italiano da Astrolabio nel 1950 ma, secondo la mia ipotesi, fu dopo l'incontro con il professore Chung-yuan-Chang, durante i convegni di Eranos (vedi foto 5 all'interno del volume) che si orientò decisamente verso una lettura taoista dei segni dell'antico libro cinese come strumento per la meditazione sul cambiamento e sul fluire della vita.

D: Nella foto 1 del libro Bernhard ha un sorriso saggio e accogliente. Com'era come uomo e con i suoi pazienti?

R: Bernhard era un uomo buono e sereno o tendeva a esserlo. Dava molta serenità perché perdonava, faceva in modo che le persone si perdonassero; molti uscivano dalle sue sedute con le lacrime agli occhi, lacrime di sollievo. Per lui qualunque cosa tu incontri va bene perché quella è la cosa giusta e il momento giusto. Applicava la saggezza del Buddha che insegnava le possibilità della felicità nella concentrazione sul solo presente. Forse la sua ombra di sfiducia, di dubbio, di nervosismo l'hanno vissuta i suoi allievi. Ma la grandezza di Bernhard stava nel saper vivere se stesso come disordine, discontinuità, a volte illuminazioni e a volte oscurità, come diceva Giorgio Manganelli di Jung.

D: Leggendo l'interpretazione dei vari segni sembra che Bernhard abbia compilato il suo *I Ching* basandosi su fatti relativi alla sua vita, ai suoi pazienti, come se tutto fosse passato profondamente dalla sua esperienza. Qual è l'idea fondante da cui egli trae le sue conclusioni e questa modalità di far passare tutto per il suo vissuto?

R: Bernhard era di un'onestà assoluta, con se stesso e con gli altri; "mi presento come sono" diceva. Aveva candore. E questo Jung glielo rimproverava, gli ripeteva "homo homini lupus", l'uomo

mangia l'uomo. L'aggressività come natura fondante dell'uomo è smentita oggi dagli studi recenti a cominciare da quelli di Henri Laborit che hanno dimostrato che essa è appresa, non innata. Bernhard rimaneva della sua idea del "Dio è buono", "Dio ama l'uomo". Si può pensare che si tratti di una formazione reattiva per aver subito a lungo la violenza di un padre schizofrenico che lo picchiava quasi a morte. Bernhard non osava tirare fuori la sua aggressività dovuta alle troppe tragedie subite, le morti del padre, della madre e del fratello a causa della persecuzione nazista, l'esilio, la prigionia, l'ottusità dell'ambiente ebraico di Berlino e psicologico a Roma, la distanza emotiva da Dora, pur apprezzatissima partner intellettuale e di vita. È stato detto che Bernhard è morto precocemente per questo. Io credo che tra il risentimento e la serenità del perdono abbia scelto la serenità e, se non era sereno, sicuramente si poneva la serenità come mèta e come dono. Credo che provasse risentimento, rabbia e competitività come tutti, secondo il modello dominante della società contemporanea, ma aveva scelto l'accoglienza e uno spirito di unione riconoscendolo come sua specificità, sua verità, vena profonda della sua vita.

Nel libro c'è anche una sua biografia, piuttosto diffusa, per collocarlo storicamente perché è importante parlare di come è vissuto, di dove è vissuto, della Germania di allora. Anche il fatto che era stato un giovane elegante che frequentava i bar, i cinematografi, i teatri, i brillanti cabaret berlinesi con quegli straordinari comici ebrei. Un tocco frivolo lo rendeva adorabilmente umano, come anche la sua stravaganza da bambino. Aveva dei nonni estremamente indulgenti, allevatori e commercianti di cavalli; il nonno lo lasciava fare qualsiasi cosa come quando, a pochi anni, in piedi su una sedia di fronte alla stalla gli faceva fare la pipì e la nonna diceva: "Non toccate il mio tesoro, quello che fa lui va bene". Da un lato questi due nonni indulgenti e dall'altro un padre pazzo. Interessante.

D: Apro il libro a caso, come faceva Freud con la Bibbia e, a volte, anche Bernhard con l'*I Ching*, e leggo: *Bisogna fare il lavoro per amore del lavoro e non guardare il risultato*

R: Questo è il Tao, il distacco, stare nella cosa ma non aderire alla cosa, non arrabbiarsi se non si ha subito il riconoscimento. Quando si fa un lavoro la cosa importante è che si usa l'energia perché la depressione viene quando tu hai un'energia e non hai o, non riconosci di avere, un canale in cui metterla, allora torna indietro in depressione. Quindi è importante vedere in che cosa si è bloccati.

D: Come hai conosciuto Bernhard?

R: Avevo ventitré anni quando andai da Mario Moreno che, ad un certo punto, mi mandò da Bernhard come assistente per aiutarlo a mettere su materialmente la sede dell'associazione, mobilio e materiale dattiloscritto. Moreno e Gianfranco Tedeschi erano i due psichiatri del gruppo, come

Francesco Montanari e Paolo Aite - gli altri avevano una laurea umanistica, in lettere o in filosofia, come Mario Trevi - erano importanti all'interno del gruppo per il loro spessore accademico, e per il loro valore intellettuale, ma anche perché erano liberi docenti alla facoltà di Psicologia. Bisognava difendere la neonata disciplina junghiana perché l'Italia era a quell'epoca dominio assoluto dei freudiani. Lo psicoanalista era solo il freudiano, lo junghiano apparteneva a una cerchia ristretta. Erano intellettuali come Bianca Garufi, Cristina Campo. Umanistici, colti. Mancava questa frontiera pubblica, ufficiale, e perciò si impose a Bernhard di fare l'associazione. Lui acconsentì molto a malincuore, sapendo che quei giovani avevano tutti personalità pronte a mettersi in conflitto perché nelle associazioni in cui non c'è una struttura, nella quale ognuno ha un suo ruolo, c'è subito la lotta per il potere, per la supremazia.

A quell'epoca c'erano cure disumane per la sofferenza psichica come l'elettroshock nato dall'osservazione del famigerato Cerletti di come stordivano le mucche nei mattatoi. All'epoca era un massacro, e anche oggi lo è. Hanno ristampato adesso *Il massacro degli animali e l'Olocausto* di Patterson, gli allevamenti sono la Treblinka delle bestie e ha ragione Marguerite Yourcenar nel dire che gli uomini non stenderebbero tanto facilmente gli esseri umani con il mitra se non si fossero fatti per secoli la mano sugli animali. Fanno l'elettroshock anche ai bambini, non se ne parla ma è tornato in auge. Oggi le cure psichiche sono in minoranza rispetto al trattamento chimico perché molto lunghe e anche molto costose. Queste analisi freudiane e junghiane non sono adeguate ai tempi; certo sono una meravigliosa esplorazione, la più raffinata, la più avanzata, un momento profondamente meditativo.

Bernhard è per me la punta più avanzata dell'umanesimo, del pensiero umanistico, del pensiero greco se vuoi, del rispetto dell'uomo. Dell'interesse per l'uomo. Diceva che più una persona era bizzarra, asociale, più aveva valore interno perché non si era piegata - pur non negando la sofferenza nascosta dietro quella nevrosi. Il nostro nevrotico è un irregolare, è fuori dallo schema sociale e lì c'è una pervicacia della sua natura, nonostante il dolore, a rimanere se stessa. "Non mi faccio uguale, non sono uguale".

D: Perché si è parlato così poco di lui fino a poco tempo fa?

R: Qualcuno ha detto recentemente che Bernhard è un'orma locale e che fuori d'Italia non lo si conosce, che non ha lasciato scritti se non occasionali, né idee. In realtà era ben conosciuto all'estero, sia a Berlino che a Zurigo, sia in Inghilterra che in America. A Berlino seguiva Kaethe Buegler e frequentava suo cugino Max Zeller, membro fondatore sia del Club di Psicologia Analitica di Zurigo sia della prima Società Professionale di Psicologia Analitica di Los Angeles. In Italia aiutò molto Edoardo Weiss, il primo psicoanalista freudiano italiano, e Claudio Modigliani. In

America nel primo congresso IAAP del 1958, Dora ed Ernst Bernhard appaiono nel gruppo di eminenti analisti tra cui Max Zeller, Erich Neumann, Christopher Whitmont, Kurt Binswanger, Gerhard Adler. James Kirsch gli scriveva per avere l'oroscopo del figlio Thomas che a quindici anni era incerto sulla strada da prendere. Più tardi Thomas pubblicò il fondamentale studio *The Jungians*, opera chiave di riferimento per tutti coloro che sono interessati agli studi junghiani e per i membri professionisti. In quest'opera Kirsch dedica a Bernhard quattro pagine lodandolo, e una foto scattata negli anni '40. Negli Stati Uniti Bernhard aveva molti illustri pazienti, tra cui il grande poeta Allendate, erede di T. S. Eliot, sua moglie Katherine Gordon Tate (Vivienne Haigh-Wood?), Konrad Wachsmann, iniziatore con Walter Gropius dell'architettura razionalista moderna ed era molto amico di James Hillman.

La sua *Mitobiografia* è stata tradotta in tedesco e *L'Abbandono alla Provvidenza Divina* in francese. I suoi scritti non sono occasionali ma comprendono riflessioni teoriche su cui torna a varie riprese, ipotesi ed idee originali. Me lo figuro come un'ape che sapeva trarre il suo miele da fiori diversi. La sua cifra era troppo individuale e insolita per poter essere riprodotta e applicata. Aveva un livello spirituale inconsueto, che sfiorava il misticismo, e deve aver sofferto molto nel constatare di non essere seguito in ciò che aveva di più caro. I suoi allievi, occupati in contrasti personali, si dissociavano dai suoi interessi vivi come l'astrologia, la chirologia e l'*I Ching*. L'astrologia, di cui loro temevano un possibile uso grossolano o commerciale, non la conoscevano e ne diffidavano forse per timore di apparire troppo alieni, non compresi. Ma Jung la considerava un validissimo strumento diagnostico e un tema filosofico di primaria importanza e la utilizzava molto nelle analisi, e questo non solo per la sua formazione romantica, come ho cercato di documentare nel mio *Risonanze celesti* (Marsilio, 2007) portando materiale allora non tradotto in Italia.

Bernhard si allontanò perché c'erano conflitti nel gruppo e col gruppo. Con la sua benevolenza lui finiva per scegliere persone forse non adatte. È morto a metà strada, quando cominciava a occuparsi seriamente del transfert e del controtransfert perché vedeva quello che succedeva. Con tutti i suoi allievi si erano create situazioni transferali che non era facile gestire, con coinvolgimenti e sconvolgimenti enormi. Jung si era occupato di questo tema con il libro sull'alchimia, ma senza dire cosa fare. Lui stesso aveva rimosso il suo problema. È importante scendere dai trampoli della teoria. Prezioso è il libro di Guggenbuhl-Craig sul potere e le relazioni di aiuto, e bisogna leggere Montaigne quando dice, nei suoi *Saggi*, che anche sul più alto trono del mondo l'uomo è sempre seduto sul suo culo.

D: Ad un certo punto il libro accenna a una paziente che Bernhard riuscì a curare in due o tre sedute. Che disturbo aveva?

R: Claustrofobia e agorafobia

D: Una cura di parole?

R: La parola è molto potente. Io devo moltissimo, quasi tutto, a Marguerite A. Sechehaye, la psicolinguista, allieva di Saussure, il grande linguista, entrambi esponenti di una scuola straordinaria che c'è in Svizzera di cui fa parte, per esempio, Jean Starobinski, grande critico di Rousseau. La Sechehaye, nella sua prima e indimenticabile lezione a Ginevra, ci parlò dell'importanza psicologica degli aggettivi, e quindi degli avverbi, spiegando che la scelta dell'aggettivo, lungi dall'essere un elemento secondario nella comunicazione, determina lo stato emotivo dell'interlocutore e quindi il suo stato mentale.

Mia madre era scrittrice e io amo più di ogni cosa scrivere. Ho appreso questa facilità da lei. Da piccola una delle prime immagini che ho è quella della sua mano con la penna, una penna col pennino, lei scriveva e io, piccola seduta sulle sue ginocchia, guardavo e cercavo di afferrare quella penna. La mia cosa è la scrittura, non la psicoanalisi che dopo poco tempo non ho più voluto praticare, né il francese anche se ufficialmente sono una francesista.

D: Il libro torna sul sentirsi parte di un tutto e non fermarsi all'egocentrismo ma andare oltre, valicare il limite dell'egocentrismo dove poi si trova la sofferenza di chiusura, di blocco, di ristagno, perché il male è ciò che ferma, che blocca.

R: Tu hai colto l'essenza dell'*I Ching*, dell'interpretazione e dell'orientamento di Bernhard. Il male è ciò che non è nel momento mentre il bene è nel momento, nel presente, come mi diceva Mario Moreno che sapeva sintetizzare i suoi insegnamenti. Ricordo bene la sua voce calma e piana e gli sono molto grata. Quindi il suggerimento è di stare nel presente. Non c'è bisogno di parlare del Tao ma, in qualche modo, si possono agire le qualità del Tao, il distacco, la fluidità, la prontezza a cambiare. L'impermanenza buddista è in questo atteggiamento. Il Buddha, di cui Bernhard teneva vicino a sé una piccola statua sulla scrivania, insegna che l'unica cosa permanente è l'impermanenza. In questo tempo in cui sembra di vedere dappertutto solo sconvolgimenti e crolli la prontezza a cambiare è più che mai necessaria. Bisogna fare come le erbe spontanee, le cosiddette erbacce, che sanno sopravvivere e conquistare lo spazio, utilizzando il piccolissimo spazio che trovano, guardano in basso invece che in alto, nel centimetro di terreno sul ciglio della strada, del rudere, di cui fanno il possibile uso migliore: "L'uomo nobile fa il meglio di ciò che ha davanti" dice il *Principe Splendente* di Murasaki Shikibu nel primo romanzo del mondo.

Abstract

Valentina Micheli. Psicologa e psicoterapeuta in formazione presso la Scuola di Specializzazione Atanor, Istituto di Psicoterapia ad indirizzo analitico e archetipico presso L'Aquila.

L'intervista a Luciana Marinangeli, curatrice del libro *I Ching di Ernst Bernhard - Una lettura psicologica dell'antico libro divinatorio cinese*, delinea la personalità di Bernhard e il suo modo di leggere e utilizzare con i suoi pazienti, a scopo diagnostico, questo libro divinatorio. Dalle parole della Marinangeli si scorge la visione taoista della vita di Bernhard e ciò che del suo pensiero ha lasciato, che si presenta, talvolta in frammenti, forma capace di lasciare al lettore spazio alla fantasia e all'immaginazione. Personaggio ben conosciuto dal mondo junghiano anche internazionale del suo tempo e determinante per l'apertura dell'Italia alla grande cultura mitteleuropea. Dotato di un livello spirituale inconsueto, spesso non compreso dai suoi stessi allievi, sembra tornare oggi con la pubblicazione sincronica di questo libro offrendoci una possibile lettura positiva del mondo e della vita con i suoi eventi, attraverso materiale inedito quale il suo commento originale e interamente psicologico al libro di I Ching e le trascrizioni dei nastri con le sue considerazioni finali sulla sua vita e il suo pensiero, e alcune lettere private.

Parole chiave: Bernhard – Jung – I Ching - Tao - cambiamento - trasformazione - natura – fisica moderna.

About the I Ching by Ernst Bernhard - A psychological reading of ancient Chinese divination book (La Lepre edizioni, 2015).

An interview by Valentina Micheli with curator Luciana Marinangeli

Valentina Micheli. Psychologist, psychotherapist attending a training course at Psychotherapy Institute Atanor, analytic oriented, in L'Aquila.

The interview with Luciana Marinangeli, curator of the book *I Ching of Ernst Bernhard - A psychological reading of ancient Chinese divination book*, shows some personality traits of Bernhard and his way to read this divination book with his patients for diagnostic purposes. The Marinangeli words tell us the Bernhard Taoist vision of life. The fragments Bernhard left are a form of writing that stimulates fantasy and imagination of the reader. He was well known to the International Jungian world and was a character with an unusual spiritual level, sometimes not understood by his own students. The book we're talking about contains the

Bernhard I Ching commentary from unpublished material, recorded by his students. The posthumous publication of this book give us a positive vision of the world and life with its events.

Keywords: Bernhard – Jung – I Ching - Tao – change – transformation – world nature - modern physics

(Intervista pubblicata nel volume 21 “Esodi” della rivista del Centro Studi di Psicologia e Letteratura)